

DI PASQUA

ROCCO MOLITERNI
ROTTERDAM

Non è solo una mostra ma un affascinante viaggio nella mente e nella creatività umana *The Museum of Everything*, allestito alla Kunsthal di Rotterdam. I lavori esposti difficilmente si incontrano nei musei: più che opere d'arte si possono infatti definire reperti di antropologia. E pongono al visitatore la domanda da 100 pistole: «Che cosa è l'arte?». Perché gli autori di ciò che vediamo e che non sfigurerebbe in mostre più o meno tradizionali quasi sempre non esprimono consapevolmente il loro talento artistico, ma sono persone che attraverso forme estetiche manifestano un disagio o un problema esistenziale o più semplicemente la voglia di realizzare qualcosa. Come Ned Chand, un ingegnere indiano che ha trascorso la sua vita a raccogliere rocce e vecchie lastre per creare un suo regno segreto di sculture ed oggetti.

A cercare queste persone in giro per il mondo e a raccogliergli le espressioni, che siano disegni, sculture, oggetti è James Brett, inglese quarantenne, una forza della natura che coinvolge con il suo entusiasmo: «Non mi piace la definizione di Art Brut, creata da Dubuffet, che talora viene usata per definire questi lavori. Credo però che la cosa importante non sia cercare a tutti i costi una definizione che ma dare voce e spazio a queste persone. Certo penso sia assurdo che alcune di queste opere non siano nei musei».

Sei anni fa *The Museum of Everything* approdò alla Pinacoteca Agnelli di Torino e tre anni fa nei giardini della Biennale di Venezia: nel corso del tempo si è ampliato e arricchito di nuovi «reperti» e personaggi e la mostra di Rotterdam snocciola sala dopo sala decine di «autori», molti ancora in vita, altri vissuti nel '900 o nell'800. Ci sono artisti di ogni parte del mondo, dagli afroamericani ai russi, dagli olandesi ai messicani. Tra gli altri Ion Birladeanu, Morton Bartlett, James Castle, Henry Darger, Sam Doyle, William Edmondson, Guo Fengyi, Willem van Genk, Paulus de Gro-



© KUNSTHAL ROTTERDAM



© KUNSTHAL ROTTERDAM

L'emozione degli outsider
Due immagini dalla mostra
alla Kunsthal di Rotterdam

ROTTERDAM

La creatività degli outsider nel "museo di tutte le cose"

Alla Kunsthal centinaia di lavori che, da Chicago alla Cina, dall'Olanda alla Sicilia esprimono il malessere o la gioia di fare. Li ha raccolti l'inglese James Brett

ot, Scottie Wilson. Le sale talora sono inquietanti, come quella che raccoglie la saga di Henry Darger, figura singolare di illustratore «sconosciuto», fino alla sua scomparsa nel 1973. I vicini di casa ritrovarono un manoscritto fitto di illustrazioni e acquerelli, con figure di fanciulle in fiore in situazioni drammatiche, tra guerre, abusi sessuali e violenze d'ogni tipo, che rimandavano a situazioni vissute dall'autore nella sua tormentata infanzia. Non meno inquietante l'universo di Morton Bartlett, un americano che raccoglieva e fotografava bambole e manichini. In mostra vediamo abitudini quasi alla Barbie, bambole e fotografie di bianco e nero. E in qualche modo si può

parlare di un'ossessione anche i grandi disegni urbani e i modellini di tram e filobus dell'olandese Willem van Gent, ricchissimi di minimi particolari (lui è tra i pochi ad avere opere in un museo come lo Stedelijk). Al fondo della stessa sala dominano gli acquerelli di un autore russo, Viktor Kulikov, che ha ritratto lo scorcio di un parco in tutte le stagioni dell'anno.

Folta la pattuglia di «outsider» italiani. «Ci sono storie bellissime - spiega James Brett - e a volte drammatiche dietro molte di queste figure». C'è ad esempio Carlo Zinelli, i cui lavori talora simili a graffiti con uccelli o figure umane non sfigurerebbero accanto a opere di Basquiat (Zinelli è entrato nella collezione di Art Brut di Losanna). Oppure il siciliano Nicolò

Scarlattella, la cui vita, segnata dalla distrofia muscolare, si dipana tra Caltagirone e la vicina Granmichele. Autodidatta, in età adulta Scarlattella inizia a disegnare grandi cartoni con labirintiche piante di città, autoritratti, codici. Da non dimenticare le policrome e oniriche sculture di Francesco Cusumano altro outsider siciliano (a indicare a Brett gli autori dell'isola sono stati Domenico Amoroso ed Eva Stefano), dalla vita travagliatissima o i lavori di Giovan Battista Podestà, contadino lombardo dalla fervida immaginazione. «Ma si sbaglierebbe - dice ancora Brett - chi interpretasse questi lavori solo come espressione di un malessere psichico e talvolta fisico. Io preferisco parlare di creatività

e di gioia di fare». Il progetto della mostra si allargherà tra breve all'Australia: «Qui - dice Brett - c'è un mondo ancora da esplorare. Ho già iniziato le mie ricerche». Una curiosità: il nome del progetto viene da William Brett, che non ha mai lasciato l'isola di Wight, accumulando ogni genere di oggetti e creando un *Museum of Everything*. William ha donato il suo nome a James perché entrambi hanno lo stesso nome. «*The Museum of Everything*», conclude Brett - vuol essere un museo per i musei di ogni cosa in tutto il mondo».

© PHOTONICA/ALCANTARA/REUTERS

THE MUSEUM OF EVERYTHING
ROTTERDAM, KUNSTHAL
WESTZEEUW 341
FINO AL 22 MAGGIO